

dal campanile

**MENSILE
di INFORMAZIONE
PARROCCHIALE**

NUMERO 3 - ANNO V

febbraio 2007

Sommario

Editoriale 2

In ascolto 3

Oratoriamoci 7

Associazioni 29

Scuola materna 34

Scuola media 36

Mondo del lavoro 38

In buona compagnia 42

Sà ricòrdet 44

Anagrafe -Offerte 45

La gioia dei colori 46

Calendario liturgico 48

Mensile di vita ecclesiale e civica della parrocchia Sant'Urbano in Torbole Casaglia, stampato ad uso proprio.

Direttore Responsabile:

Giuseppe Mensi

Redazione:

Mario Bonera, Monica Franchini Dolcini, Miriam Franzoni, Marco Mosca, Giusy Mucchetti, Ermanno Tonoli, Amos Vianelli, don Andrea.

Consulente Fotografico:

Carla foto... e cose nuove.

Grafica, fotocomposizione e stampa:

Tipolitografia Editrice Lumini
Travagliato (Bs)

Distribuzione:

la rivista è distribuita alle famiglie della parrocchia di Sant'Urbano e a tutte le persone interessate.

Recapiti:

don Andrea Venturini 030 2650122
347 2530719

donandreaventurini@libero.it
www.parrocchiaditorbole.com



Il 21 del mese di febbraio è il mercoledì delle Ceneri, giorno in cui inizia il periodo forte della quaresima. Siamo tutti invitati a vivere con più serietà la nostra fede, a partire dai momenti che vengono offerti dalla parrocchia per pregare e meditare la parola di Dio. Tra tutti spicca, oltre alla santa messa domenicale, quella del giovedì sera, in cui al posto dell'omelia una riflessione scritta, destinata alla lettura individuale, fa riscoprire la bellezza dell'incontro silenzioso, ma ricco di dialogo interiore, tra uomo e Dio.

Lontani da rumori e voci spesso inutili e fuorvianti, ascoltiamo ciò che il Signore ci vuol dire sinceramente e profondamente: una frase o una parola in quel determinato momento ci può illuminare e confortare, nonché renderci consapevoli di ciò che conta realmente nella vita.

"Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce" (Salmo 94): è il primo impegno per cominciare adeguatamente questa quaresima 2007.

"Il silenzio liturgico, se è veramente compreso, quindi vissuto nella sua realtà, dimostra la maturità dell'assemblea; infatti i meno preparati sono i meno capaci di sostenere spazi di silenzio durante la celebrazione; hanno bisogno di riempire tutto con la parola o con il canto. Con il Concilio Vaticano II si è affermata la preoccupazione pastorale di far partecipare attivamente i fedeli alle celebrazioni; ma in pratica si è spesso confusa questa partecipazione attiva alla liturgia con il dire o fare sempre qualche cosa, da parte di tutti. Al contrario, la partecipazione più attiva, più intensa è proprio quella del silenzio, in cui si penetra nel mistero e ci si lascia penetrare. Sono molti i documenti conciliari relativi alla liturgia; in essi si tratta anche della musica sacra. Non sempre le melodie che si suonano durante le celebrazioni aiutano il silenzio; a volte invece disturbano, distraggono. Anche l'organo deve tacere nei momenti culminanti del rito: la musica, semmai, ha la funzione di aiutare a calmare, a disporre l'animo ad una dolcezza che favorisca il silenzio; essa è una buona ancella del silenzio che è pure musica".

Dal Vangelo di Luca 5, 1-11

In quel tempo, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genesaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini".

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

"Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini"

Simone era un pescatore: ciascuno ha il suo lavoro e a ciascuno può capitare di faticare nel buio di tante notti e di non prendere nulla. Ma interviene quella Presenza che chiede di lavorare sulla sua parola, cioè di vivere la propria esistenza all'interno di quell'avvenimento potente che è Cristo Signore e allora il nostro lavoro e la nostra esistenza trovano una fecondità mai prima conosciuta. In questo stesso momento ciascuno di noi percepisce la propria distanza da quell'abbraccio misericordioso ed insieme la propria estrema vicinanza. Non saremo chiamati a fare altre cose, ma a farle per un altro scopo. Così Pietro continuerà ad essere pescatore, ma da allora in poi sarà pescatore di uomini.



*Dio di infinita grandezza,
che affidi alle nostre fragili mani
il compito di portare agli uomini
l'annuncio del Vangelo,
sostienici con il tuo spirito,
perché la tua parola fruttifichi
in ogni parte della terra.*

Dal Vangelo di Luca 6, 17.20-26

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante.

C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteran-

no e respingeranno il vostro nome come scelerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

"Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione"

La predicazione di Gesù è una denuncia profetica: frasi corte e forti contrasti. Le sue parole rimandano a situazioni correnti: l'abbondanza dei beni, la ricerca insaziabile del piacere, il desiderio del successo e dell'applauso... tutte queste pretese producono la vanità, rendono orgogliosi, divinizzano (molte persone adorano coloro che posseggono e si prostrano davanti a loro), induriscono (rendono incomprensivi e privi di solidarietà), corrompono (finiscono per opprimere, credendo di farlo anche con la benedizione di Dio). Le beatitudini ci avvertono seriamente: stabiliamoci nella verità di Gesù e cerchiamo di non sbagliarci nel momento decisivo.



*O Dio, che respingi i superbi
e doni la tua grazia agli umili,
ascolta il grido dei poveri e degli oppressi,
spezza il giogo della violenza e dell'egoismo
che ci rende estranei gli uni agli altri,
e fa' che, accogliendoci a vicenda come fratelli,
diventiamo segno dell'umanità
rinnovata nel tuo amore.*

Dal Vangelo di Luca 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui

sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

"Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono"

Di Gesù si può dire qualsiasi cosa, tranne che non abbia conosciuto la cattiveria. Egli ha conosciuto bene che cosa voleva dire essere detestato, spogliato, percosso e ucciso. Tuttavia egli ha amato coloro che lo odiavano, ha dato più di quanto non gli fosse stato tolto, egli ha benedetto coloro che lo maledicevano. Gesù ha superato il male attraverso la sofferenza. Ed è per questo che la sola giustificazione possibile di questi comandamenti di Gesù è la sua croce. Solo colui che dice "sì" alla croce di Cristo può obbedire a tali precetti e trovare nell'obbedienza il compimento della promessa contenuta in essi: il bene trionfa sul male attraverso l'amore.



*Padre misericordioso,
che nel tuo unico Figlio
ci riveli l'amore gratuito ed universale,
donaci un cuore nuovo,
perché diventiamo capaci di amare
anche i nostri nemici
e di benedire chi ci ha fatto del male.*

Dal Vangelo di Luca 4, 1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo.

Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me,

tutto sarà tuo"! Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai".

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano, e anche: Essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "E' stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo".

Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

"Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai"

La Quaresima si apre con il racconto delle tentazioni di Gesù. Poste alla soglia del suo ministero pubblico, esse sono in qualche modo l'anticipazione delle numerose contraddizioni che Gesù dovrà subire nel suo itinerario, fino all'ultima violenza della morte. In esse è rivelata l'autenticità dell'umanità di Cristo, che, in completa solidarietà con l'uomo, subisce tutte le tentazioni tramite le quali il Nemico cerca di distoglierlo dalla sua completa sottomissione al Padre. E' nell'obbedienza a Dio che risiede la libertà dell'uomo. L'abbandono nelle mani del Padre è la fonte dell'unica e vera libertà, che consiste nel rifiuto di venire trattati in modo diverso da quello che siamo. Il potere di Dio la rende possibile.



*Signore nostro Dio,
stendi su di noi la tua mano,
perché, nutriti con il pane della tua parola
e fortificati dal tuo spirito,
vinciamo con il digiuno e la preghiera
le continue seduzioni del maligno.*



Progetto attivato ai sensi della L.R. 23/99
"Politiche Regionali per la famiglia"
art. 4 comma 2

Progetto manualità ed espressione: con i colori a dita

Gli studi di psicologia e di psicopedagogia ci insegnano che le attività sensoriali, percettive e creative vanno progettate sulle dimensioni di sviluppo dei bambini e la loro validità si basa più sui processi che sui prodotti. Questa strategia è sempre valida per il nido. I bambini apprendono meglio a utilizzare le diverse tecniche espressive e a esprimersi con maggiore creatività, se queste entrano come un processo naturale all'interno della loro vita, cioè quando essi hanno molte occasioni di indagare e sperimentare diversi modi di esprimere le loro sensazioni e le loro idee. Per di più le loro attività pittoriche servono per imparare e percepire, distinguere e conoscere i colori, le forme e le linee che, come elementi compositivi, assumono una funzione importantissima nelle espressioni artistiche e grafico-pittoriche insieme alla percezione dello spazio.

La pittura con i colori a dita in particolare viene molto utilizzata al nido: acquista una funzione educativa importante specie se utilizzata a più dimensioni perché consente ai piccoli di poter esprimere con facilità ed immediatezza emozioni, stati d'animo, sentimenti, stili e livelli percettivi della realtà.





I colori a dita introducono i bambini ai linguaggi della comunicazione ed espressione visiva con esperienze sensoriali e tattili molto stimolanti, che possono modificare se si aggiunge ai colori carta, sabbia, sassolini, lustrini, coriandoli o qualsiasi altro elemento. Le possibilità operative sono tantissime: si può lavorare su superfici diverse, si può giocare con i colori in

negativo, si possono creare combinazioni cromatiche e formali.

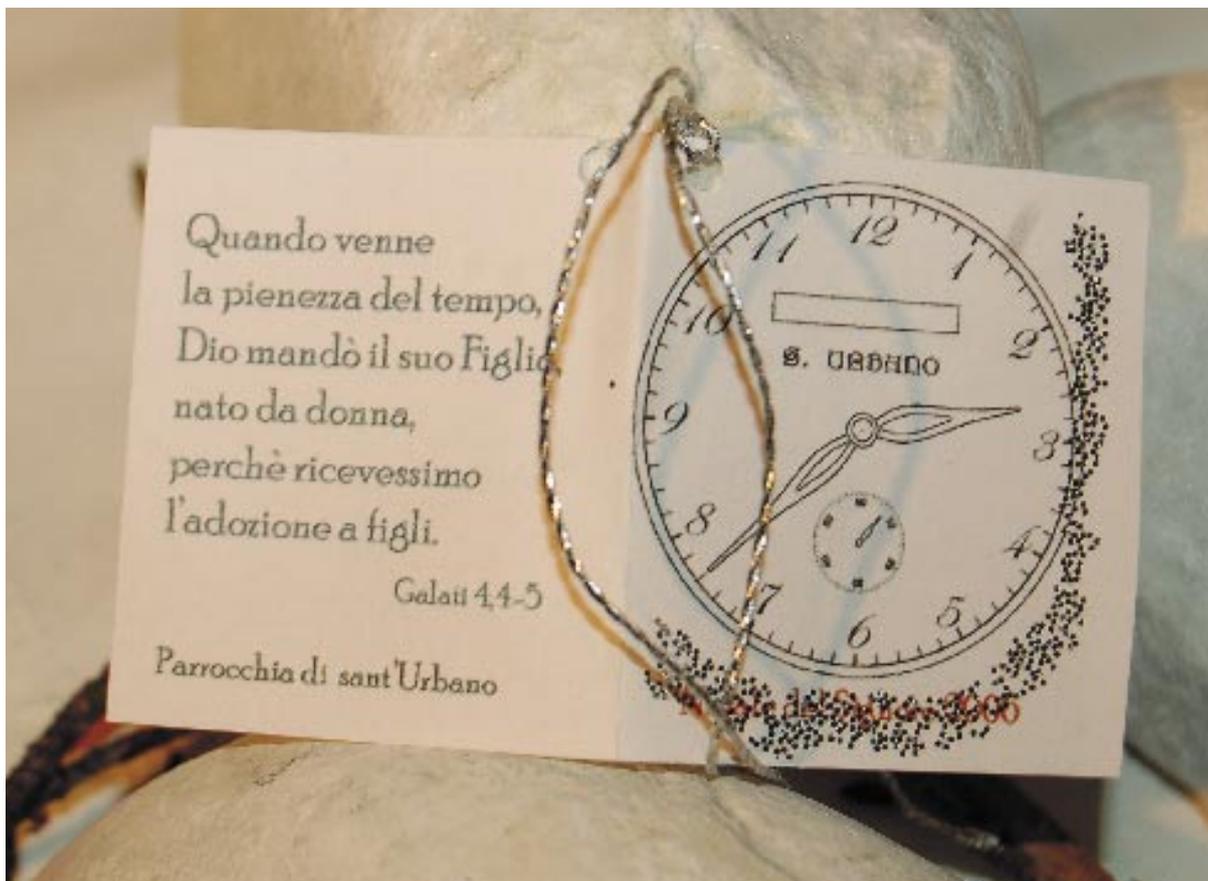
L'uso dei colori a dita è un'occasione per insegnare ai più grandicelli a rispettare regole stabilite insieme a priori, mettere a loro disposizione spugne e strofinacci oltre all'acqua per lavarsi, affinché partecipino alla preparazione del materiale, alla pulizia di se stessi e degli spazi (tavoli) utilizzati per l'attività.

Proponendo con frequenza ed assiduità questo tipo di iniziativa si perseguono i seguenti traguardi di sviluppo:

- Sperimentare i colori a dita
- Esprimersi con immediatezza
- Fare combinazioni cromatiche
- Preparare i colori in base a una ricetta
- Sperimentare la preparazione di impasti e la mescolanza di materiali
- Manipolare e liberare emozioni e paure
- Conservare i colori
- Dedicarsi alle prime attività pittoriche
- Sviluppare inventiva e creatività
- Sviluppare senso di autostima e autonomia nel lavarsi da solo



Il Natale e le precedenti domeniche di avvento ponevano al centro dell'attenzione il tema del tempo, come occasione di attesa del Salvatore e come momento dell'arrivo del Messia, momento atteso dai profeti dell'antico testamento, fulcro della storia secondo l'interpretazione della religione cristiana.





Per questo l'enorme orologio che scandiva le varie settimane e il biglietto augurale consegnato dopo le messe natalizie, oltre alle cassetine di advento dei ragazzi, sottolineavano che l'avvenimento della nascita di Gesù è l'EVENTO per eccellenza, il punto focale da cui la nostra esistenza e quella dell'intera umanità possono partire per un cammino nuovo e veramente costruttivo, guidato dalla luce di Cristo, così come la stella ha guidato i magi verso il vero re dell'universo.

Oratoriamoci



Da qui anche inizia la nostra strada di cristiani verso l'eternità, che noi prepareremo con la quaresima e che ci condurrà alla Pasqua .

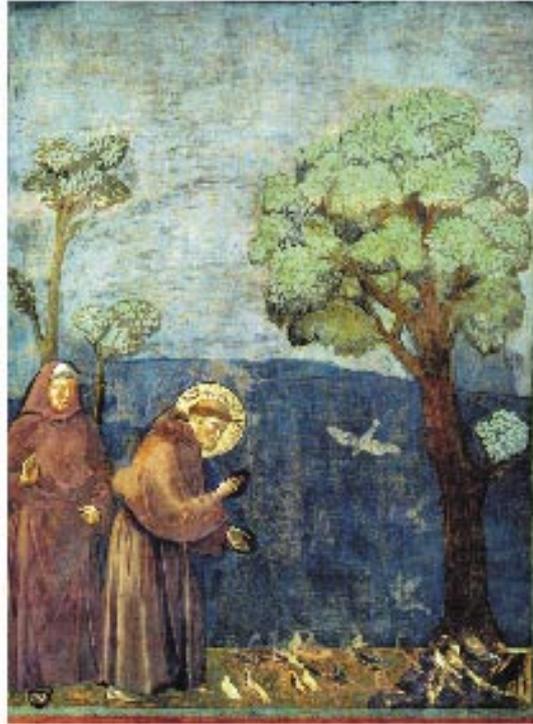


Oratoriamoci

Natale



fratello sole



sorella luna

itinerario di tre giorni sulle orme di San Francesco
preghiera condivisione arte amicizia

proposta rivolta ai ragazzi del catechismo delle medie
accompagnati dai loro catechisti

dal 9 all'11 aprile sistemazione in hotel ad Assisi costo 75 euro tutto compreso

giorno 1 partenza ore 5.00 visita di Assisi e luoghi francescani circostanti

giorno 2 Spello Foligno Gubbio Perugia

giorno 3 La Verna Arezzo ritorno per le ore 22

15 febbraio

Santi Faustino e Giovita, martiri

Dato il legame innegabile a livello storico tra la nostra comunità e il monastero di San Faustino di Brescia per la presenza a Torbole dei monaci benedettini a partire dall'841 presentiamo un profilo di queste figure di Santi, patroni della città e della diocesi di Brescia. Il loro culto a Torbole è testimoniato dalla pala dell'altare maggiore della nostra chiesa parrocchiale, in cui i due martiri affiancano Sant'Urbano, e dalla santella presente in via Fornaci, presentata nel calendario allegato al bollettino di dicembre.

La "Legenda maior" ci racconta che entrambi erano figli di una nobile famiglia pagana di Brescia. Entrarono presto nell'ordine equestre e divennero cavalieri. Attratti dal Cristianesimo, dopo lunghi colloqui con il vescovo sant'Apollonio, chiedono e ottengono il battesimo.

Si dedicano subito all'evangelizzazione delle terre bresciane e per il loro zelo il vescovo Apollonio nomina Faustino presbitero e Giovita diacono. Il successo della loro predicazione li rende invidiati ai maggiorenti di Brescia che approfittando della persecuzione voluta da Traiano (la terza) invitano il governatore della Rezia Italico ad eliminare i due col pretesto del mantenimento dell'ordine pubblico. La morte di Traiano ritarda però i piani del governatore, che, approfittando della visita del nuovo imperatore Adriano a Milano, denuncia i due predicatori come nemici della religione pagana. L'imperatore, preoccupato, dà l'autorizzazione a Italico per la loro persecuzione. Questi, dapprima minacciandoli di decapitazione, chiede ai due giovani di abiurare e di sacrificare agli dei, ma i due si rifiutano e per questo vengono incarcerati. Nel frattempo l'imperatore Adriano conduce una campagna militare nelle Gallie e rientrando in Italia si ferma a Brescia. Italico lo coinvolge direttamente nella questione ed è l'imperatore stesso a chiedere ai giovani il sacrificio al dio sole. I giovani non solo si rifiutano ma danneggiano la statua del dio. L'imperatore ordina allora che siano dati in pasto alle belve del circo, ma le bestie si accovacciano mansuete ai piedi dei giovani e Faustino approfitta dell'occasione per chiedere la conversione degli spettatori dello spettacolo circense e molti proclameranno la loro fede al Cristo, tra questi Afra, la moglie del governatore Italico, che conoscerà ella stessa il martirio e la santità. La conversione del ministro del palazzo imperiale nonché comandante della corte pretoria, Calocero, irrita ancor più l'imperatore che ordina che i giovani siano scorticati vivi e messi al rogo, ma le fiamme non lambiscono nemmeno le vesti dei giovani, che vengono condotti in carcere a Milano, perché le conversioni a Brescia continuano ad aumentare. A Milano sono nuovamente torturati e subiscono il supplizio dell'aculeo, ma anche in questa prigionia succedono eventi miracolosi, come l'uscita dal carcere dei due per incontrare e battezzare san Secondo.

Trasferiti a Roma vengono portati al Colosseo dove nuovamente le belve si ammansiscono ai loro piedi. Inviati a Napoli per nave, durante il viaggio sedano una tempesta. A Napoli sono nuovamente torturati e abbandonati in mare su una barchetta, ma gli angeli li riportano a riva. L'imperatore ordina allora il loro rientro a Brescia dove il nuovo prefetto eseguirà la sentenza di decapitazione il 15 febbraio presso porta Matolfa (nella cinta muraria medioevale era la porta che si trovava a sud della città). Saranno sepolti nel vicino cimitero di San Latino dove il vescovo san Faustino (ecco un altro santo con nome Faustino) costruirà la chiesa di San Faustino ad sanguinem, poi Sant'Afra e oggi Sant'Angela Merici. Alcune reliquie sono oggi conservate nella basilica dedicata ai due martiri. I due martiri sono raffigurati spesso in veste militare romana con la spada in un pugno e la palma del martirio nell'altra, in altre raffigurazioni sono in vesti religiose, Faustino da presbitero, Giovita da diacono.



Di storico vi è l'esistenza dei due giovani cavalieri, convertitisi al cristianesimo, tra i primi evangelizzatori delle terre bresciane e morti martiri tra il 120 e il 134 al tempo di Adriano, che molto probabilmente non li conobbe mai e che da quanto risulta non ordinò mai direttamente una per-

secuzione, ma semplicemente non intervenne mai per impedire quelle che nascevano nei vari angoli dell'impero. Il loro culto si diffuse verso l'VIII secolo, periodo in cui fu scritta la leggenda, prima a Brescia e poi per mezzo dei longobardi in tutta la penisola ed in particolare a Viterbo. Il loro patronato su Brescia fu confermato anche a causa di una visione dei due santi che combattevano a fianco dei bresciani contro i milanesi nello scontro decisivo che fece togliere l'assedio alla città, il 13 dicembre 1438. Nel 1623 venne fatta l'ultima solenne ricognizione delle loro sacre spoglie le quali si conservano nella basilica prepositurale di san Faustino maggiore in Brescia; dopo tre secoli, nel 1923, le stesse sono state ritrovate ancora ben conservate nella monumentale arca marmorea dove sono racchiuse.



marzo 2007
festa della donna

giovedì 8 marzo ore 20,00
cena su prenotazione

ADOLESCENTI SECONDA E TERZA SUPERIORE

Il nostro gruppo è formato da otto simpatiche ragazze: Alessia C., Alessia S., Barbara, Chiara, Federica, Laura, Maura e Valentina. Si incontra in oratorio, ogni lunedì sera, alle ore 20,15.

Il cammino che abbiamo intrapreso quest'anno è iniziato con alcune riflessioni sul tema della felicità. Ci siamo innanzitutto chieste cos'è la felicità per noi ragazze quindicenni e sedicenni; abbiamo proseguito poi la nostra ricerca riflettendo sull'idea di felicità che il mondo intorno a noi ci propone, le varie forme e sfaccettature di felicità strettamente legate alla visione che l'uomo può avere della vita. Infine, nell'ultima tappa, abbiamo riflettuto sulla felicità secondo il cristiano. Ci è stata di fondamentale aiuto la lettura di un estratto di un'omelia di Giovanni Paolo II che recita: "Il cristiano sa che lo scopo della vita è la felicità... Dio, che è assoluta e perfetta felicità, ha creato l'uomo per la felicità.

Il cristiano conosce la strada per raggiungere la felicità. Il Signore ha indicato la strada sicura per il raggiungimento della felicità nella legge morale, nei dieci comandamenti, iscritti nella coscienza di ogni uomo....".

Abbiamo proseguito il nostro cammino iniziando ad affrontare, nel nostro ultimo incontro, il tema della vita. Partendo con una riflessione personale sulla nostra persona, abbiamo condiviso e ci siamo interrogate sulla vita che è dono prezioso. Nessun uomo ha infatti pagato un prezzo per nascere, ma ha ricevuto questo dono prezioso da Qualcuno che ci ha pensati e voluti, un Amore che ha creato ogni cosa e la mantiene in vita, Dio Padre. La nostra riflessione sul dono della vita continuerà nei prossimi incontri prendendo spunto da una canzone di Renato Zero intitolata "La vita è un dono". In una strofa il cantante dice: "La vita è un dono legato ad un respiro dovrebbe ringraziare chi si sente vivo..."

In una società che mercifica anche le relazioni e dà a tutto un prezzo, la gratitudine spesso è inesistente. "Grazie" è la parola che dovremmo pronunciare di più con la consapevolezza che niente ci è dovuto, ma tutto ci è regalato, al primo posto: la vita.



ORCHESTRA A PLETTRO "CLAUDIO E MAURO TERRONI"

Concerto

sabato 3 marzo 2007, ore 21

Torbole Casaglia
Chiesa Parrocchiale di S. Urbano



PROGRAMMA

Antonio Vivaldi

Concerto in La Maggiore
per archi e cembalo

Concerto in Re Maggiore
per 2 violini, liuto e basso
continuo

Concerto in La minore per
due violini, archi e cembalo
(da "L'Estro Armonico")

Concerto in Sol Maggiore
per due mandolini, archi e
organo

Luciano Bellini

Mediterranea per orchestra
a plettro

Raffaele Calace

Intermezzo

Ralph Paulsen Bahnsen

Jugoslavia

Vittorio Monti

Czardas

Fondazione Mazzocchi - Parrocchia Sant'Urbano

CAMMINO DI CATECHESI PER GENITORI

Sulla base delle recenti indicazioni da parte della diocesi di Brescia riguardo al nuovo modello del cammino di iniziazione cristiana per bambini e ragazzi (vedi bollettino giugno 2006), le quali consigliavano vivamente il coinvolgimento dei genitori, la parrocchia ha ritenuto opportuno proporre in fase sperimentale una serie di incontri per genitori dei bambini di seconda elementare. Tali incontri hanno lo scopo di offrire ai genitori un cammino di catechesi con e per la famiglia. Dopo un incontro preliminare di presentazione del progetto la sera del 9 novembre, giovedì 14 dicembre abbiamo affrontato il primo argomento che aveva per tema: "essere o diventare genitori?", con l'obiettivo di scoprire gli atteggiamenti che fanno maturare l'esperienza della maternità e della paternità.

Dopo una breve presentazione il lavoro di riflessione, lo scambio di idee in piccoli gruppi e la condivisione finale hanno fatto emergere problematiche, interrogativi, difficoltà e gioie dell'essere genitori. Qui di seguito vogliamo farvi partecipi di quanto abbiamo maturato nel nostro incontro, convinti che possa essere utile a tutti coloro che hanno a cuore la famiglia e l'educazione dei figli.

Una canzone di qualche anno fa affermava che «*per fare un uomo ci voglion vent'anni, per fare un bimbo un'ora d'amore*». In effetti non occorre molto per *fare un figlio*; ci vuole invece molto tempo per *diventare genitori*. Generare è per lo più una decisione ponderata: un figlio solitamente è voluto e cercato; a volte è una sorpresa. La vita ci sorprende comunque, come una realtà più grande di noi, più forte di noi.

Siamo di fronte a un mistero che ci supera. Al bimbo che nasce noi abbiamo dato la vita, è vero, ma non ne siamo artefici nè tanto meno proprietari.

Quella creatura è carne della nostra carne, eppure è diversa da noi, è altro da noi, è originale, irripetibile. Più la guardiamo per fissarci il suo volto o per ricercarne le somiglianze, e più scopriamo che è unica al mondo, e ben caratterizzata. Ci ritroviamo a fare dei progetti su questo bambino: ma egli invece ci ricorda che un progetto c'è già. Un progetto che si svela poco a poco e compare via via nella trama del tempo.

All'inizio si avverte di essere genitori a livello fisiologico; lo avverte soprattutto la madre, poi, successivamente, si prende coscienza e si è coinvolti ambedue in misura ogni giorno maggiore. Quel piccolo essere che sta crescendo dentro il grembo materno interpella, forse già preoccupa. E noi, padre e madre, cominciamo a sentirci sempre più tali. Questo figlio ancora non lo vediamo, e già lo pensiamo, lo attendiamo con ansia, forse ne abbiamo paura e magari ne avvertiamo il peso.



Finora eravamo solo noi due, marito e moglie, avevamo trovato un nostro equilibrio; ora questa nuova esperienza ci inquieta e ci costringe a creare un nuovo assetto. Ora possiamo dedicare molto meno tempo a noi stessi: un figlio richiede molte cure, molto ascolto, molta accoglienza; il suo primo vagito è un grido di aiuto, ogni suo pianto un appello da interpretare. Più grandicello, molto presto, questo figlio ci interrogherà, ci provocherà, metterà alla prova la nostra coerenza, misurerà la nostra pazienza.

Questo figlio sveglia in noi via via nuove capacità che non sapevamo di avere e mette a nudo lacune di cui non avevamo coscienza.

Un fatto è comunque certo: da quando lui ha cominciato ad esistere, noi siamo cambiati, singolarmente e come coppia.

La nostra speranza è che accanto a lui e grazie a lui, possiamo cambiare in bene e crescere anche noi insieme con lui.

Si genera per amore; generare alla vita è gesto di squisito, profondo e ineffabile amore: quello mediante cui la coppia dona la vita. Si genera per amore, ma si genera anche per amare, per allargare quel rapporto, per ampliare l'amore: l'amore tra due non può esaurirsi in un rispecchiarsi reciproco, ma si deve aprire e concretizzare nel dono di una nuova esistenza.

Donando la vita, si dona ciò che più sta a cuore: la nostra vita. E' il primo dei doni, il dono che sta alla base, all'origine di tutto quanto la persona riceverà in dono durante la sua esistenza. Ma la vita è anche un dono che si riceve, un dono da accogliere, apprezzare, custodire. Risulta vero anche a questo proposito il detto che «è dando che si riceve».

Generare è donare la vita a chi è generato, ma è anche dono reciproco degli sposi: il figlio è un bene desiderato dalla sposa per il suo sposo e viceversa, è segno tangibile di amore. Generare è anche dono di fraternità: ogni bambino ha bisogno di qualcuno che gli sia pari, qualcuno da poter chiamare fratello o sorella; qualcuno con cui vivere una relazione differente da quella con i genitori e recuperabile solo in parte con i compagni esterni.

In genere, la nascita di un figlio è un evento desiderato, atteso, anche se non privo di incognite. Talvolta la procreazione è ritardata o limitata o perfino esclusa a causa di svariate paure: fa problema la sovrappopolazione e il futuro che le prossime generazioni dovranno affrontare; preoccupa il peso economico di un figlio e il vincolo di un ruolo genitoriale che non ammette ritorni; si dubita della propria tenuta di coppia e della propria capacità educativa.

Nella nostra società c'è una grande contraddizione: accanto alla paura del figlio (vedi ad esempio la contraccezione), c'è la ricerca del figlio a ogni costo (vedi ad esempio la fecondazione *in vitro*). La fecondità quanto meno è vissuta come dono ricevuto, tanto più viene considerata come peso o diritto. Manca spesso il riferimento al figlio per se stesso, alla società, al possibile, al futuro. Predomina la paura ed è scarsa la speranza.



Generare, oltre che gesto d'amore, è atto di fede e di speranza. È disponibilità al Creatore e fede nella possibilità dell'amore, nella continuità della vita. È speranza, nonostante dubbi, incertezze e imprevisti, nell'abbandono fiducioso al proprio coniuge e alla provvidenza di Dio. Ogni bambino che nasce è prova che l'amore non ha abbandonato questo mondo e che Dio non se ne è stancato. La coppia animata dalla speranza, e non solo da una speranza umana, riesce a impegnare il proprio futuro aprendosi alla vita, nonostante tutto.

La coppia, nel momento in cui accoglie il figlio tra le braccia, comincia a prendere coscienza del proprio ruolo che la caratterizzerà durante tutta l'esistenza successiva. Tuttavia questa assunzione di responsabilità non si può ritenere né spontanea né scontata. Avere dei figli non equivale automaticamente a essere genitori. Il «mestiere» di genitori si impara.

Solo un paziente e continuo lavoro porterà a configurarsi e sentirsi in pienezza come «genitori».



Vi contribuiranno molto le esigenze stesse e le richieste dei figli, mano a mano che si manifesteranno.

Come per dare avvio alla vita è necessario essere in due, così altrettanto importante è rapportarsi insieme nei confronti del figlio. Gli interventi singoli, magari discordanti, l'assenza educativa di uno dei due genitori non contribuiscono positivamente a una crescita e a uno sviluppo equilibrati.

La presenza del figlio aiuta senza dubbio la coppia a vedere e rivedere in continuazione la propria relazione, una relazione che non è statica e soprattutto non è sterile.

Donare la vita, e non solo generarla e procrearla, richiede varie modalità e vari interventi. I più evidenti sono quelli di natura fisica e biologica. Il dono della vita umana implica molto di più che dare da mangiare ai figli e vestirli: l'atmosfera che circonda i servizi resi ai figli deve essere ricca di valori, calda di affetto.

L'uomo non è un essere a una sola dimensione, fisica o biologica. Se fosse così il compito educativo sarebbe molto più facile, in quanto si tratterebbe solo di assicurare il mantenimento della vita; e non ci sarebbe bisogno di una famiglia, dell'amore, della dedizione di due che si amano. Crescere nell'umanità invece è molto più complesso. È imparare a fare il «mestiere» dell'uomo; è crescere nella relazionalità e nella libertà, e nell'amore. Ecco perché chi era presente all'inizio, deve continuare a rimanerci con lo stesso impegno, con lo stesso animo.

I collaboratori della pizzeria dell'oratorio, che per chi non lo sapesse ora ha anche un nome, "AL VECCHIO CINE", hanno pensato di organizzare un bellissimo viaggio a Roma. 2 gennaio ore 5:00 a.m.: PARTENZA!!!

Sorvolando sulle le 6 ore di pullman, che sono state fantastiche, soprattutto grazie alle esibizioni canore delle signore & mariti che hanno entusiasmato i gitanti con le emozionanti e moderne canzoni degli alpini, siamo giunti a Roma. Per prima cosa ci siamo recati in hotel per prendere possesso delle camere assegnate e depositare i bagagli. Dopo 2 ore di relax siamo tornati sul pullman, per andare in città a vedere piazza San Pietro. Lì abbiamo visto il grandissimo albero, di cui hanno parlato molti telegiornali, alle cui spalle era allestito un presepe a grandezza naturale e la visione in generale era davvero molto bella: SAN PIETRO ILLUMINATA è STUPENDA!

Dopo circa mezz'ora ci siamo incamminati sul lungotevere per raggiungere il pullman, che stava dall'altra parte della città, e recarci a fine serata in trattoria. Poi siamo tornati in hotel e, in teoria, bisognava andare a letto presto perché l'indomani mattina (come tutte le mattine seguenti) la sveglia sarebbe stata alle ore 7, ma non so quanti l'abbiano fatto.



Il secondo giorno, subito dopo la colazione, siamo tornati in piazza San Pietro, ma questa volta per visitare la basilica all'interno (BELLISSIMA!). All'uscita alcuni di noi hanno cercato il punto della piazza dal quale le tantissime colonne si allineano l'una dietro l'altra e sembrano diventare solo 12. Dopo una breve pausa ci siamo messi in fila per entrare ai Musei Vaticani (che alla mattina era lunghissima: raggiungeva quasi piazza San Pietro) e in seguito alla visita abbiamo raggiunto via



Condotti e piazza di Spagna; poi il gruppo si è diviso e si è riunito poco dopo alla fontana di Trevi.

Dopodiché siamo andati al Pantheon (edificio circolare per il culto di tutti gli dei nell'antica Roma), ai mercati della befana in piazza Navona, in trattoria per la cena e poi in hotel.

Il terzo giorno abbiamo visitato San Giovanni in Laterano, il Colosseo (edificio che nell'antica Roma utilizzavano per le lotte tra gladiatori e le battaglie navali), l'arco di



Costantino (arco celebrativo per tutte le vittorie compiute da questo grande imperatore romano), i fori romani, e l'altare della patria, che penso sia uno dei monumenti più grandi che abbiamo mai visto e che non dimenticheremo mai per la sua

imponenza e la sua bellezza artistica. Per concludere piacevolmente le 3 giornate a Roma ci sono state concesse ben 3 ore

di libertà per andare a vedere la parte, secondo noi, più interessante della città, ovvero quella ricca di negozi per lo shopping!!!





Infine l'ultimo giorno, il 5 gennaio, ci siamo recati ad Assisi per visitare il paese e le relative chiese, le più importanti sono la basilica di San Francesco e San Damiano. Poi siamo tornati al pullman e dopo una pausa alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, al cui interno vi erano moltissimi presepi, abbiamo cominciato il viaggio di ritorno (stavolta però senza i canti alpini).

Durante questa gita abbiamo avuto l'occasione di visitare la nostra capitale e di vedere dei monumenti e delle opere d'arte bellissime. È stata un'esperienza, oltre che divertente, molto formativa che resterà nel cuore di ogni persona che ha partecipato.

Le ragazze della domenica sera



Lettera dall'Argentina



**Il Re che viene,
il Signore che si fa uomo,
venite adoriamo.**

NATALE 2006

Carissimi tutti di Turbole

Il Re che viene, il Signore che si avvicina venite adoriamo.

Questo è il mio augurio in questo Natale. Adoriamolo e ringraziamolo per il Suo immenso amore. Questo Re padrone dell'universo che ci ha chiamati al suo servizio, vogliamo accogliere in questo natale con cuore libero da tutto quello che il mondo ci offre perché ci riempia di pace, speranza, amore.

Qui sembra che un po' stia migliorando la situazione economica, al contrario la criminalità, la droga, la disonestà aumentano. Alcuni giovani non sono abituati a lavorare e si danno ai disordini.

Sono sorte moltissime sette e aumenta la confusione. Tutti invochiamo che tornino tempi migliori: di pace nei cuori, nelle famiglie, nei popoli.

È terminato l'anno scolastico, sono pure terminate le cerimonie delle prime comunioni, 4 turni nelle cappelle dove operiamo noi, e le cresime.

15 giorni fa hanno rubato in una capella il calice, la pisside, i microfoni, un ventilatore appena regalato, la pisside era vuota perché non c'è il tabernacolo. Che il Signore li perdoni, li benedica e... preghiamo che non tornino più.

A tutti il mio grazie per il ricordo generoso che sempre avete per la nostra missione. Come sempre vengono usati per i bambini e le famiglie più povere della nostra scuola

A tutti il mio grazie e il mio ricordo nella preghiera.

Anche le sorelle della mia comunità vi augurano ogni bene e vi ringraziano

In Cristo una forte abbraccio SR Armida

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO





Ringraziando quanti hanno contribuito alla raccolta degli alimenti di novembre destinati ai bambini dell'Ucraina, proponiamo una nuova iniziativa:

SOS UCRAINA

SCALDIAMO I BAMBINI DELLA TRANSCARPAZIA

sabato 10 febbraio dalle 14 alle 18 presso l'Oratorio Sant'Urbano

raccogliamo soprattutto

indumenti invernali

vestiti per bambini da 0 a 5 anni

scarpe chiuse per bambini ed adulti

coperte

lenzuola

il tutto in buono stato, dignitoso, pulito. Si raccolgono anche prodotti per l'igiene personale e cancelleria scolastica

Tesseramento 2007

Il consiglio direttivo ha deciso di convocare tutti gli associati nella sede presso la sala civica per il rinnovo annuale della tessera nel seguente orario:

sabato 24 febbraio, dalle ore 20 alle ore 22,30; domenica 25 febbraio dalle ore 8,30 alle ore 11.

Quota bollino 2007 euro 10, abbonamento al giornale L'Artigliere euro 8. Inoltre è in vendita materiale vario promozionale: fazzoletti arancione, cravatte, distintivi, adesivi.

Si sottolinea con forza l'impegno del consiglio per la disponibilità nel tenere aperta la sede il sabato sera e la domenica mattina. Ci si augura una massiccia affluenza onde evitare la visita domiciliare del signor Pino Poli. L'iscrizione è aperta a tutti.

La sezione, con il motto "Sempre ed ovunque", cerca di regalare simpatia e divertimento a chiunque ne faccia parte. A questo proposito si ricorda che nel 2006 gli associati erano 100. Nella sede si possono ammirare tutti gli attestati e i riconoscimenti ricevuti nelle varie manifestazioni, corredati da tantissime fotografie in vista del 25° anniversario di fondazione che cade proprio nel 2007.

Il 2 aprile 2006 è scomparso Antonio Canu: ai famigliari si rinnovano sentite condoglianze.

1986 gita a Sabbioneta (MN)
il presidente con due alfieri scomparsi
(Adriano Rizzini e Battista Faletti)



Raduno nazionale artiglieri

Sul giornale L'Artigliere si comunica che probabilmente la città di Isoleo (Ve) ospiterà il raduno nazionale sabato 28 e domenica 29 aprile 2007. Nell'attesa della conferma ufficiale, la sezione sta già pensando di organizzare il viaggio in pullman: dettagli più precisi verranno comunicati nei prossimi numeri, come pure il bilancio consuntivo 2006.



1996 Santa Barbara
15° anniversario di fondazione



Con i primi giorni dell'anno 2007 sono terminate le visite mediche per gli avisini. Un sentito ringraziamento va al dottor Aldo Pesaro, direttore sanitario della nostra sezione, che con la sua professionalità e abnegazione ha controllato oltre 160 avisini. E' stata una grande soddisfazione quando il segretario dell'Avis provinciale ha chiesto al presidente di poter inviare a Brescia alcuni donatori torbolesi, il cui sangue appartiene al gruppo A, perché le sale operatorie avevano assolutamente bisogno di esso per effettuare trapianti. Gli avisini interpellati con le loro cartelle cliniche si sono recati a Brescia benché fosse un giorno feriale; un ringraziamento alla pronta disponibilità dimostrata.

Quando l'Avis ti chiede sangue, non è per scopo di lucro, è per aiutare chi ha realmente bisogno. La finalità dell'associazione, fondamentalmente il senso del suo "esserci", riguarda proprio il bene verso tutti. Donare sangue fa vincere l'indifferenza verso gli altri, migliora noi stessi e il nostro spirito: donare equivale ad amare.

Con questo obiettivo l'Associazione Volontari Italiani del Sangue, sezione di Torbole Casaglia, aspetta nuovi donatori, perché donare fa bene al donatore nel corpo (si è controllati ogni tre mesi) e nello spirito. Con questo gesto si corre "incontro alla vita".





Tesseramento 2007

Il 9 dicembre si è svolto nella nostra Baita Alpina il rinnovo tesseramento per soci e simpatizzanti.

Anche questa è stata una buona opportunità per passare una giornata in allegra compagnia con la famiglia alpina.

Molto soddisfacente l'esito dell'incontro, con la partecipazione di circa 100 persone.

Si ricorda, per chi fosse interessato, che il rinnovo si può ancora ottenere sino a fine febbraio, rivolgendosi in sede ogni venerdì e sabato dalle ore 20 in poi.

Il Gruppo è lieto di dare a tutti un caloroso benvenuto e ringraziamento.

Natale 2006

Nel dicembre scorso il Gruppo locale per la S. Messa di Natale ha offerto in entrambe le parrocchie, per i fedeli partecipanti, caldarroste, vin brulé e panettone, segno di solidarietà e aggregazione tra tutti i componenti della nostra comunità, nonché manifestazione di affetto e simpatia del Gruppo Alpini.

L'atmosfera natalizia invitava a scambiarsi auguri nel segno dell'amore, della fratellanza e della pace, messaggio esteso non solo al nostro paese ma a tutta l'umanità, anche per un sereno e prospero 2007.

Il Capogruppo e il Consiglio direttivo rivolgono a tutti un caloroso ringraziamento, in particolare alla signora Rosa Lancini per la sua disponibilità.

Associazioni

Combattenti e reduci



Il nostro concittadino Salvatore Chiari, vicepresidente dei simpatizzanti della associazione Combattenti e Reduci di Torbole Casaglia, si è occupato di organizzare la premiazione dei quattro soci della locale sezione avvenuta il 29 ottobre scorso, giorno della commemorazione delle Forze Armate (vedi articolo del bollettino di gennaio). Rammentiamo che il premiato Giancarlo Bignetti è vicepresidente responsabile della piazza di Casaglia.

Si ringrazia la disponibilità di Salvatore che ha curato anche altre premiazioni negli anni passati.

Il presidente comunica che si attende da parte dell'amministrazione comunale una risposta alla lettera inviata in merito al collocamento della campana nel cimitero per i nostri caduti che hanno dato la vita per la patria in nome della libertà.

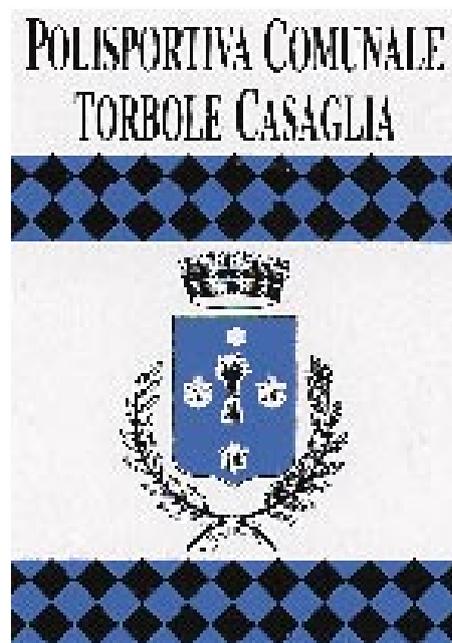




Al festival di Sanremo del 1964 la baby cantante Nada Malanima esordì con la canzone “Ma che freddo fa”. Canzoni e clima ormai da dimenticare vista la situazione meteo dei giorni nostri. Con il tempo favorevole anche l’attività della polisportiva continua come fosse primavera, ovvero la stagione delle iniziative e del risveglio ginnico. La locale squadra pulcini, cioè esclusivamente i nati nel 1998, sta disputando il campionato provinciale. Anche se, come da regolamento, non fanno classifica, le gare si svolgono secondo il calendario della FGCI; l’allenatore Viotti è a ragione orgoglioso del vivaio che raccoglie consensi laddove si reca a disputare le gare.

La scuola calcio continua l’attività presso la palestra delle scuole medie sotto la guida del signor Liloni Enrico, che due volte la settimana coordina gli allenamenti dalle 17,30 per due ore consecutive. Inoltre, conferma Massimo Romani, l’attività tennistica non ha conosciuto soste, nella tensostruttura continua come fosse estate, tanto che risulta difficile la disponibilità per una fruibilità diversificata.

La struttura è sempre frequentata e questo è prova che la programmazione concordata dal consiglio con il Presidente Piero Comotti è apprezzata dall’utenza. Questo è incoraggiamento a proseguire con i programmi prefissati al fine di soddisfare un numero sempre maggiore di sportivi praticanti.



Scuola materna

La fiaccolata

Per il S. Natale 2006 le insegnanti della scuola materna Deretti hanno pensato a qualcosa di insolito rispetto agli anni precedenti: ad una fiaccolata che si snodasse per le vie del paese, che raggiungesse la chiesa e successivamente, per una "sorpresa speciale", ritornasse all'asilo.

Non nego che inizialmente l'idea non è stata accolta da tutti i genitori con entusiasmo, c'è stata ovviamente qualche perplessità legata soprattutto al clima invernale, ma l'entusiasmo e l'insistenza a partecipare degli stessi bambini ha trascinato fuori dalle case non solo i genitori, ma anche nonni, zii, bisnonni.

Erano presenti il sindaco, il parroco, il gruppo degli alpini che controllava la viabilità: sembrava di essere tornati ad altri tempi, quando nei paesi la gente si riuniva semplicemente per stare insieme. Ciò che ha caratterizzato la fiaccolata è stato il tema della "luce".

La luce delle candele che illuminavano i visi di grandi e piccini, la luce delle luminarie nella strada buia, la luce delle case che si accendeva al nostro passaggio, ritmato da riflessioni e canti. Tante luci come la scia della stella cometa.





Arrivati in chiesa don Andrea ha parlato della luce che l'uomo deve sempre cercare nella vita e che invece teme, nascondendosi nelle tenebre e chiudendosi in se stesso: sicuramente un insegnamento per i grandi e una speranza per i più piccoli a non compiere lo stesso errore.

Dopo i canti e le poesie recitate dai nostri bambini, il gruppo, molto numeroso, si è diretto all'asilo dove un rinfresco e la "sorpresa" ci aspettavano: Babbo Natale in persona era venuto a portare doni.

Di nuovo la luce: negli occhi dei bambini, luce di stupore, incredulità, gioia, ma luce anche negli occhi degli adulti, che in certi momenti, tornando indietro con i pensieri e con i ricordi, non sono molto più vecchi dei loro bimbi.

Un Natale sicuramente diverso che ha lasciato un senso di pace, di fraternità, di serenità che spero ci accompagni almeno fino al Natale prossimo.

27 gennaio giornata della memoria

Cosa si fa nella nostra scuola per ricordare la Shoà

- ❖ Informazione documentata, attraverso
 - L'ascolto e la discussione di ciò che spiegano gli insegnanti
 - La lettura e l'analisi del materiale distribuito nell'ambito del progetto "Crescere nella memoria"
 - L'organizzazione di ricerche individuali
- ❖ Proiezione di pellicole cinematografiche
 - Classi terze: "Concorrenza sleale"
 - Le altre classi: a scelta dall'elenco della cineteca della scuola
- ❖ Esposizione di un lavoro grafico sui bambini morti a Terezin.
 - ◆ A Torbole le sagome sono state esposte in piazza del Comune sabato 27 gennaio
- ❖ Proiezione di un film per i genitori
 - ◆ "Concorrenza sleale" di Ettore Scola



- ❖ La visita - per le classi terze - ai luoghi della memoria
Nei mesi di aprile - maggio, per le classi terze.

Canto dei morti invano

Sedete e contrattate
a vostra voglia, vecchie volpi argentate.
Vi mureremo in un palazzo splendido
con cibo, vino, buoni letti e buon fuoco
purché trattiate e contrattiate
le vite dei nostri figli e le vostre.
Che tutta la sapienza del creato
converga a benedire le vostre menti
e vi guidi nel labirinto.
Ma fuori al freddo vi aspetteremo noi,
l'esercito dei morti invano,
noi della Marna e di Montecassino,
di Treblinka, di Dresda e di Hiroshima:
e saranno con noi
i lebbrosi e i tracomatosi,
gli scomparsi di Buenos Aires,
i morti di Cambogia e i morituri d'Etiopia,
i patteggiati di Praga,
gli esangui di Calcutta,
gli innocenti straziati a Bologna.
Guai a voi se uscirete discordi:
sarete stretti dal nostro abbraccio.
Siamo invincibili perché siamo i vinti.
Invulnerabili perché già spenti:
noi ridiamo dei vostri missili.
Sedete e contrattate
finché la lingua vi si secchi:
se dureranno il danno e la vergogna
vi annegheremo nella nostra putredine.

Primo Levi, 1985

Sul monumento in memoria dello sterminio
degli ebrei che è stato eretto a Boston, negli
Stati Uniti, c'è scritto:

Prima vennero per gli ebrei, ma non alzai la voce perché non ero ebreo.
Poi vennero per i comunisti, ma non alzai la voce perché non ero comunista.
Poi vennero per i cattolici, ma non alzai la voce perché ero protestante.
Alla fine vennero per me, ma era troppo tardi per alzare la voce.

Tutte le intolleranze sono da condannare, non solo perché esse sono dirette contro esseri umani
la cui libertà deve essere sempre garantita, ma anche perché, se si permette che l'intolleranza
prevalga, nessuno potrà considerarsi al sicuro da essa.





Rosmarino

Il nome rosmarino deriva dal latino *ros marinus* che significa rugiada marina, forse proprio perché i litorali marini costituiscono il miglior habitat per queste piante.

Sempreverde appartenente alla famiglia delle Labiate, il rosmarino si trova ormai dappertutto. Un tempo era caratteristico delle zone mediterranee, dove cresce spontaneamente. È un arbusto alto circa due metri, dotato di molti rami affastellati, con foglie piccole, lineari, di colore verde scuro e argenteo nella pagina inferiore. I fiori sono azzurrini o violetto chiaro e sono raccolti in spighe terminali e sbocciano in diverse stagioni dell'anno, a seconda del clima. L'odore è intenso d'incenso e canfora, il sapore aromatico.

Un po' di storia.

Nell'antico Egitto, il rosmarino veniva usato nei riti di purificazione e il suo olio essenziale, come per

altre erbe, era usato sia per aromaterapia che per scopi pratici: è stata rinvenuta una ricetta di un deodorante per il corpo del 1500 a.C. Nella Grecia antica se ne bruciavano i ramoscelli giovani durante le cerimonie religiose. I Romani fecero del rosmarino il simbolo dell'amore e della morte, Orazio infatti diceva: "Se vuoi guadagnarti la stima dei morti, porta loro corone di rosmarino e di mirto". Tuttavia non risulta che fosse utilizzato per condire i cibi.

Si usava invece per aromatizzare il vino, che veniva appunto detto "vino al rosmarino" e, come è avvenuto per molte erbe, è entrato nella cucina attraverso la via della medicina.

Nel Trecento comunque già lo troviamo nelle ricette e, come aroma, sembra essere molto utilizzato. Secondo l'erbario di Bancke, del 1525, "le foglie poste sotto il cuscino allontanano i brutti sogni".

Nel 1500 e nel 1600 veniva anche utilizzato nei giardini come pianta da siepe, tosato a sfera o a cono. Napoleone lo sfruttava per la sua proprietà di stimolare la concentrazione intellettuale; egli, infatti, era convinto che il suo profumo lo aiutasse a preparare i piani di manovra degli eserciti.

Curiosità e leggende

Una leggenda narra che la Madonna stese il suo mantello azzurro su di un cespuglio di rosmarino mentre fuggiva in Egitto e i fiori della pianta, che erano bianchi, divennero azzurri. Un tempo si bruciavano i suoi ramoscelli nelle stanze degli ammalati per purificare l'aria e, durante le pestilenze, venivano tenuti rami di rosmarino nelle tasche e nei manici dei bastoni, per poterlo annusare in zone malsane. Si dice che nel XVII secolo la regina Isabella d'Ungheria, settantenne, rugosa e piena d'acciacchi, ritrovasse la salute e una seconda giovinezza, tanto da essere chiesta in sposa dal re di Polonia, grazie ad un'acqua che prende il suo nome. La ricetta è semplicissima: estratto di rosmarino, lavanda e menta. Peccato che non se ne conoscano le dosi.

Uso e proprietà

Descrivere le proprietà e gli usi del rosmarino richiederebbe spazio ben più ampio di quello a disposizione, tante sono le virtù di questa meravigliosa pianta. Basti ricordare che gli egiziani, i romani e gli arabi lo consideravano una panacea universale. Carlomagno, che ne conosceva bene le virtù terapeutiche e culinarie, ordinò che tutti i sudditi e contadini lo coltivassero obbligatoriamente. Nelle nostre regioni la sua fama terapeutica è però sovrastata dalle diffusissime applicazioni quale pianta da condimento e da profumo.

In cucina è un'erba molto utilizzata per aromatizzare varie pietanze: arrosti, intingoli, piatti a base di patate, torte rustiche. Si usa nei patè di fegato, con l'agnello, il manzo, il coniglio, l'anatra e l'oca. Ottimo anche spolverizzato su pane e focacce.

In certe zone dell'area mediterranea, si usa stendere il bucato sui suoi rami perché, asciugando al sole, i tessuti si impregnino del suo aroma antitarme. Con l'olio essenziale di rosmarino, unito ad altre essenze come limone, basilico, arancio, melissa si possono creare miscele da mettere nelle vaschette bruciaprofumi per deodorare e rinfrescare l'aria della casa.

Il rosmarino ha effetto digestivo, antispasmodico, balsamico e antisettico, abbassa il tasso di trigliceridi e di colesterolo nel sangue e aiuta la funzione epatica, aumenta la memoria. È disintossicante, stimolante, favorisce le mestruazioni scarse e la diuresi ed è utile contro i dolori reumatici. Cura il raffreddore, fluidifica la secrezione bronchiale e calma la tosse convulsa. Si usa anche come repulsivo nei confronti di insetti come le zanzare. I colluttori al rosmarino rinforzano le gengive. Possiede proprietà analgesiche che lo rendono utile a essere usato, sotto forma di olio essenziale per massaggi o miscele per bagni, in caso di dolori reumatici, artritici e affaticamento muscolare. Unito all'olio di lavanda e di incenso costituisce un ottimo unguento per massaggiare le ginocchia e le caviglie affaticate. L'olio essenziale di rosmarino è anche utile per curare la pelle grassa, la forfora e i pidocchi.

Controindicazioni

L'essenza di rosmarino può causare crisi epilettiche. L'assorbimento di alte dosi per via interna può causare gravi avvelenamenti, talora anche mortali.

Linguaggio dei fiori: per la sua azione rinforzante sulla memoria, è ritenuto la pianta del ricordo, come dice Ofelia nell'Amleto: "Ecco laggiù il rosmarino, la pianta del ricordo".

Famiglia: Lamiaceae.

Specie: *Rosmarinus officinalis* L.

Nomi dialettali: ramerino, rosamarina, osmari, rusmarin, tresomarino, rumorino.



Più di mezzo secolo dedicato all'industria, al fare impresa. Giampietro Ghidini, titolare della Silmet di Torbole Casaglia (ma non è l'unica azienda sotto il suo controllo) è prima di tutto un uomo del "fare". Un imprenditore "di razza pura", come egli stesso si definisce, che ama controllare il processo produttivo dall'inizio alla fine. Dalle fondamenta, se è vero che cura lui ancora oggi la costruzione dei capannoni di ogni sua singola fabbrica. "Ho incominciato a lavorare nella piccola azienda di mio papà nel 1952. Fabbriavamo posate in ottone, con sei operai alle dipendenze. La più grande eredità che mi ha lasciato mio padre, però, è stata soprattutto la libertà di azione, la volontà di lasciarmi fare le mie scelte». A questo proposito, Ghidini ricorda un curioso episodio. «Un giorno venne in fabbrica uno dei principali commercianti di metallo dell'epoca, Tonoli, da Milano, per proporre un ordine. Mio padre non battè ciglio e mi indicò, come per dire: si rivolga a lui. Avevo tredici anni".

Da allora ad oggi è passato molto tempo. E dalla Valtrompia è quindi sceso fino a Torbole Casaglia.

E' vero, sono stato tra i primi ad intuire l'importanza di allontanarmi dalla Valle, per non essere frenato dalle difficoltà viabilistiche e logistiche che affliggono il distretto valgobbino. I miei primi passi, però, li ho mossi proprio lì. La mia prima vera azienda è del 1957: un nuovo stabilimento a Lumezzane, destinato alla fabbricazione di sifoni. Nel 1963 ho costruito un'altra nuova fabbrica, sempre a Lumezzane. Uno stabilimento realizzato adottando una concezione decisamente moderna, tanto che all'epoca mi davano del matto e dicevano: Ghidini vuole costruirsi una chiesa. Tutto questo perchè l'altezza della gru ponte era di sette metri, un'enormità per l'epoca.

Poi, finalmente, è arrivato l'investimento nella Silmet.

L'azienda l'ho fondata nel 1972, grazie anche alla grande disponibilità offerta dal Comune di Torbole Casaglia. Qui produciamo tubi in rame e oggi stiamo completando un'operazione di allargamento da 40 mila metri quadrati, per accogliere un nuovo impianto per la produzione di lamiera di rame, da 2,50 metri. Una produzione di nicchia, unica in tutta Europa, destinata a uso industriale, come le caldaie, e a uso edile.

In questi anni, però, la sua attività e la sua voglia di fare impresa non si è certo arrestata alla Silmet.

In tutta la mia vita non mi sono mai fermato. Nel 1983 ho acquistato la Eredi Gnutti di Lumezzane, oggi ribattezzata Ghidini Trafilerie, azienda specializzata nella produzione della barra di ottone: dopo l'acquisizione ho subito provveduto ad ammodernare la produzione, introducendo migliorie tecniche ed organizzative. Nel 1997 ho costruito a Rodengo Saiano lo stabilimento della Ghidini Faustino Bosco, dedito alla produzione di tubi e sifoni in plastica. Nel 2000, infine, ho fatto il mio debutto nel mondo della siderurgia, con l'acquisizione della acciaieria Stefana, con gli impianti di Ospitaletto e di Nave. Anche in questo caso, subito dopo l'acquisizione, ho immediatamente provveduto ad ammodernare gli impianti: l'anno scorso abbiamo costruito un grande stabilimento, che ospita un nuovo laminatoio della capacità di 180 tonnellate all'ora.





C'è da perdere il conto con questo elenco. Come riesce da solo a controllare tutte queste realtà?

Non sono proprio solo. Ci sono i miei collaboratori, ma soprattutto sono aiutato nella mia attività dai miei tre figli: Giacomo, Irene e Pieralberto, tutti già operativi in azienda. Per il resto, però, è importante non fermarsi mai. Per essere un imprenditore di razza pura, come me, ci vuole sacrificio e impegno continui. In questo mestiere non è ammesso rilassarsi: non si può certo perdere tempo sugli yacht. Bisogna essere attenti e non perdere di vista nessuna fase del processo: certe volte mi stupisco che certi imprenditori della nostra provincia non sappiano nemmeno, per esempio, qual'è la quotazione del loro prodotto di riferimento.

Lei la quotazione del rame, invece, immagino la conosca benissimo. In questi ultimi tempi, nel settore dei metalli, voi imprenditori state soffrendo molto con il prezzo delle materie prime.

La Cina è un competitor che fa sempre più paura, non si può negarlo. Oggi è in grado di assorbire il 30% del consumo mondiale, e i profitti delle miniere trionfano. Non è certo il caso, però, di scoraggiarsi. Il consiglio che sento di dare ai miei figli, che nel futuro dovranno fare i conti sempre di più con le dinamiche della globalizzazione e con la concorrenza dei Paesi emergenti, è di investire ed ammodernare costantemente, come ho fatto io in questi anni. Non vanno mai tolte risorse dall'industria: non bisogna dare retta alle chimere della finanza facile.

Lei, comunque, è riuscito a togliersi qualche soddisfazione anche al di fuori del core business dell'industria.

È vero. La ristrutturazione e il rilancio di Villa Fenaroli si è rivelata una scommessa vincente: è la punta di diamante della mia divisione alberghiera, settore nel quale ho diversificato da tempo. Altra passione che coltivo è quella dell'agricoltura: mi ritengo un discreto agricoltore, ma da quel settore non si ricavano certo profitti altisonanti.

LA LUNA E' TRAMONTATA di John Steinbeck, pp. 143

“Per la città la gente si muoveva tetra per le strade. La luce di stupore aveva abbandonato i loro occhi, ma non era ancora stata sostituita da una luce di rabbia... La gente comunicava a monosillabi, e ognuno pensava alla guerra, pensava a sé, pensava al passato e a come bruscamente fosse mutato”. In una cittadina del Nord Europa arriva l'esercito di un altro paese e l'invade non senza aver ucciso alcune guardie locali che avevano cercato di difendere il luogo. Lo stato maggiore, con a capo il colonnello Lanser, si installa nel palazzo del sindaco Orden, da molti anni primo cittadino e stimato da tutti. “Quelli erano gli uomini dello stato maggiore, che giocavano tutti alla guerra come i ragazzi giocano ai 'quattro cantoni'... Non avevano perso nessuna battaglia e sofferto ben poche ferite. Erano, sotto una data pressione, capaci di codardia o di coraggio, come chiunque altro. Di tutti, solo il colonnello Lanser sapeva che cosa sia realmente la guerra, quando dura già da un certo tempo”.

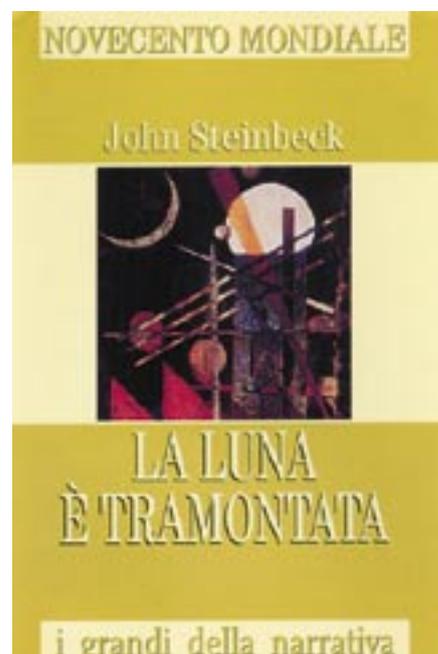
Fiduciosi in una risoluzione rapida e senza complicazioni dell'occupazione, gli invasori vanno incontro ad una ostilità silenziosa e cupa che ben presto sfocerà in tragedia: dopo il processo ad Alessandro Morden il quale aveva colpito a morte un soldato che gli aveva imposto di lavorare in miniera, molti giovani decidono di andare in Inghilterra a chiedere aiuti e rinforzi. Il sindaco Orden, pur non potendo impedire agli invasori le loro rappresaglie, sostiene i suoi concittadini anche nell'organizzare la resistenza e non ha paura di dire quel che pensa al colonnello Lanser. Dopo l'uccisione da parte della vedova di Morden di un ufficiale e l'arrivo di esplosivi tramite paracadute dall'Inghilterra, anche il sindaco Orden e il suo amico dottor Winter vengono presi in ostaggio per essere fucilati. I due affronteranno serenamente il loro destino consci di appartenere a un popolo libero che non si sottometterà al volere altrui.

“Vedete, signore, nulla può mutare la situazione. Voi sarete disfatti e scacciati. I popoli non amano essere conquistati e per questo non lo saranno. Gli uomini liberi non possono scatenare una guerra, ma una volta che questa sia cominciata possono continuare a combattere nella sconfitta. Gli uomini-gregge, seguaci di un capo, non possono farlo, ed ecco perché sono sempre gli uomini-gregge che vincono le battaglie e gli uomini liberi che vincono le guerre”.

Questo il messaggio del romanzo scritto nel 1942 e pubblicato per la prima volta in Italia a Brescia il 25 aprile 1945: l'anelito alla libertà è insopprimibile, così come è insopprimibile la volontà di un popolo di non lasciarsi asservire dal nemico. Passata la sorpresa, superato il primo istante di sbigottimento, il Paese conquistato reagisce, organizza la riscossa. Il moto è popolare, tutti vi concorrono, nessuno vuol rinunciare: l'aggressore deve essere battuto. E' una storia di gente semplice, abituata a fare i conti con sentimenti umili ed eterni, quali l'amore, l'odio, il senso della libertà e della dignità.

Il romanzo trascende la cronaca: sia pure riferendosi a una situazione di fatto (un episodio della Resistenza norvegese), sottolinea alcuni motivi dell'uomo degno di chiamarsi tale, dell'uomo che ancora crede in se stesso.

L'autore. John Steinbeck (1902 – 1968) narratore statunitense. Nobel per la letteratura nel 1962. Tra le sue opere ricordiamo: I pascoli del cielo (1932), Pian della Tortilla (1935), Uomini e topi (1937), Furore (1939), La valle dell'Eden (1952).



In buona compagnia

Alla sera

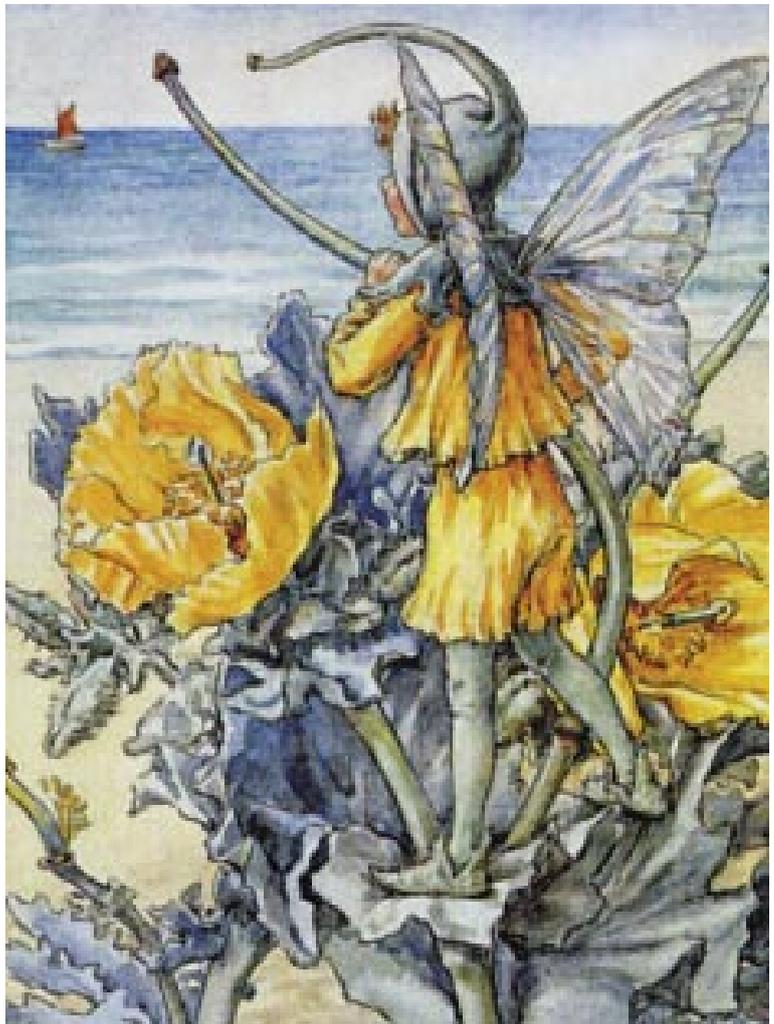
di Ugo Foscolo

Forse perché della fatal quiete
tu sei l'immagine, a me sì cara vieni
o Sera! E quando ti corteggian liete
le nubi estive e i zeffiri sereni,

e quando dal nevosio aere inquiete
tenebre e lunghe all'universo meni
sempre scendi invocata, e le secrete
vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
questo reo tempo, e van con lui le torme

delle cure onde meco egli si strugge;
e mentre io guardo la tua pace, dorme
quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.





RINO STEFANA

Parlando del signor Stefana, viene spontaneo associare il nome a un importante casato di Nave, noto paese del tondino, ma il signor Rino con i baroni del ferro condivide solo nome e provenienza. Il signor Rino è nato a Nave il 30 dicembre 1936, ma a pieno titolo è un torbolese perché da quando ha conosciuto Angela Tonoli nel 1969, praticamente non ha più lasciato Torbole Casaglia. "Lontani sono i ricordi" dice, da quando cioè esisteva ancora la "canal", che costeggiava l'abitazione del "Moro" Tonoli, suo futuro suocero, poi scorreva accanto alla casa del dottor Salsedo, alla proprietà Scalvini (quelli della segheria e officina), agli orti dei Pagati, proseguendo giù fino alla "Boschina" per immettersi nel Gandovere.

Il signor Rino, attratto non solo dalla località evidentemente, si stabilisce nel nostro comune; nel 1973 porta all'altare Angela Tonoli e nel 1975 nasce il figlio Roberto.

...Ma facciamo un passo indietro. Il signor Rino, da ragazzo, frequenta le elementari a Nave e le avviamento professionali presso i Salesiani sempre a Nave. All'età di quindici anni il suo primo lavoro come garzone di falegnameria presso la ditta Pasotti di Nave dove rimane fino alla chiamata per il servizio di leva nel corpo degli alpini. Assolto il servizio di leva viene assunto alla OM ora IVECO di via Volturmo dove rimane fino alla pensione nel 1992. Ricorda il signor Rino: "Quando mi sono presentato per la prima volta a Torbole, il comune contava 2500 persone; il municipio, dove è stato celebrato il rito civile del matrimonio, subito prima di quello religioso, era situato dove ora si trova il negozio "Art Decò". Gli anni successivi al matrimonio sono stati molto belli e li ricordo con

piacere: nonostante io venissi da Nave, comune non molto distante da Torbole, rammento la prima volta che ho visto la nebbia, la quale rendeva il paesaggio surreale ma nello stesso tempo affascinante. Purtroppo nel 1974 questo fenomeno, per me così insolito, fu la causa di un grave sinistro stradale che colpì la nostra comunità e portò il lutto nelle famiglie Alghisi e Panada.

Essendo dipendente della OM, facevo, come la maggioranza degli operai, i turni, per cui avevo anche del tempo libero che dedicavo a passeggiare e a conoscere il territorio così diverso da quello da cui provenivo. Questo passatempo continua tuttora, inoltre, dalla prima occupazione di garzone di falegnameria, mi è rimasta la passione del legno: specialmente durante il periodo invernale mi dedico alla costruzione di modellini in legno, mi procuro i progetti in scala e con traforo e arnesi che ho acquistato presso i negozi di modellismo e bricolage mi diletto nella costruzione di modelli che a casa mia ornano il corridoio centrale. Per i modelli come il transatlantico è stata predisposta



una sistemazione con illuminazione di vari colori per fare risaltare maggiormente le diverse tinte delle imbarcazioni. Quando sono stanco di lavorare manualmente, mi rilasso sfogliando la mia collezione di francobolli, passione che condivido con Mario Bonera e ogni tanto ci scambiamo qualche pezzo.

Sto vivendo e godendo la mia pensione in serenità ma mai in ozio. Il movimento fisico e intellettuale mi soddisfano e mi aiutano a stare al passo con i tempi. Il movimento fisico è importante e diventa un allenamento in attesa che mio figlio Roberto si decida a farmi diventare nonno, un traguardo che vorremmo raggiungere quanto prima sia io che mia moglie Angela".

RINATI IN CRISTO



Rota Arianna Victoria il 14 gennaio



Sandonà Luca il 14 gennaio

RISORTI IN CRISTO



Baresi Luigia il 6 gennaio



Faletti Pietro il 22 dicembre



Toninelli Clara l'11 dicembre

Coniugi Sola Boldini	25	Coniugi Colombo	50
Una nonna	20	In ricordo di Bonici Anna	150
Una nonna	10	Una famiglia	50
Nonna Pierina	50	In ricordo di Francesco e Daniele	125
Due collaboratori	50	In ricordo di Maria e Battista	50
Ludovico e Beatrice	500	La classe 1937 in ricordo di Laurino	60
Il fratello Santo in ricordo di Pietro	200	I figli in ricordo di Baresi Luigia	100
Una famiglia	100	Per un battesimo	50
Silvio e Caterina	500	Per un battesimo	70
Alpini per vin brulé	255	In ricordo di Marita	50
Due sciatori	250	Per i propri defunti	50
Due collaboratori	200	Due nonni	50
Una famiglia	50	In ricordo di Remo e Natalina	50
Una famiglia	50	Una nonna	20
Una mamma	50	Una nonna	10
Sola Giovanni	100	In ricordo di Caterina	50
Una mamma	25	In ricordo di Ungari Faustino	40
In ricordo di Chiari Gregorio e Mariarosa	150	Nonna Pierina	30
Una nonna	100	Una nonna	20
Via Leopardi in ricordo di Cibrozzi Lina	87	Una famiglia	100
In ricordo di Marco Pitozzi	200	Due fidanzati	50

EDVARD MUNCH **(1863-1944)**

Dopo aver molto parlato dell'impressionismo, cioè di un mondo rappresentato nella sua bellezza e gioia, rivolto ad una classe agiata, la borghesia, in cui si dà importanza all'occhio, alla percezione, al modo in cui si vede la realtà esterna, è venuto il momento di analizzare la realtà interna, ovvero quella degli stati d'animo.

Questo modo di operare va sotto il nome di "Espressionismo": in un mondo in cui le emozioni sono tenute poco in considerazione, è fondamentale parlare di un precursore di questa corrente, il norvegese Edvard Munch, che denunciò l'indifferenza, la sofferenza e la solitudine dell'uomo. Fu aiutato in questo dalla sua personale condizione. "Malattia e pazzia furono gli angeli custodi della mia culla" dichiarò a proposito della sua infanzia.

La sua vita fu segnata da fatti tragici. Vide morire di tubercolosi la madre quando aveva solo 5 anni e dopo poco per la stessa malattia perse anche la sorella maggiore.

Suo padre, un medico ossessionato dalla religione, morì lasciandolo completamente solo quando aveva 18 anni.

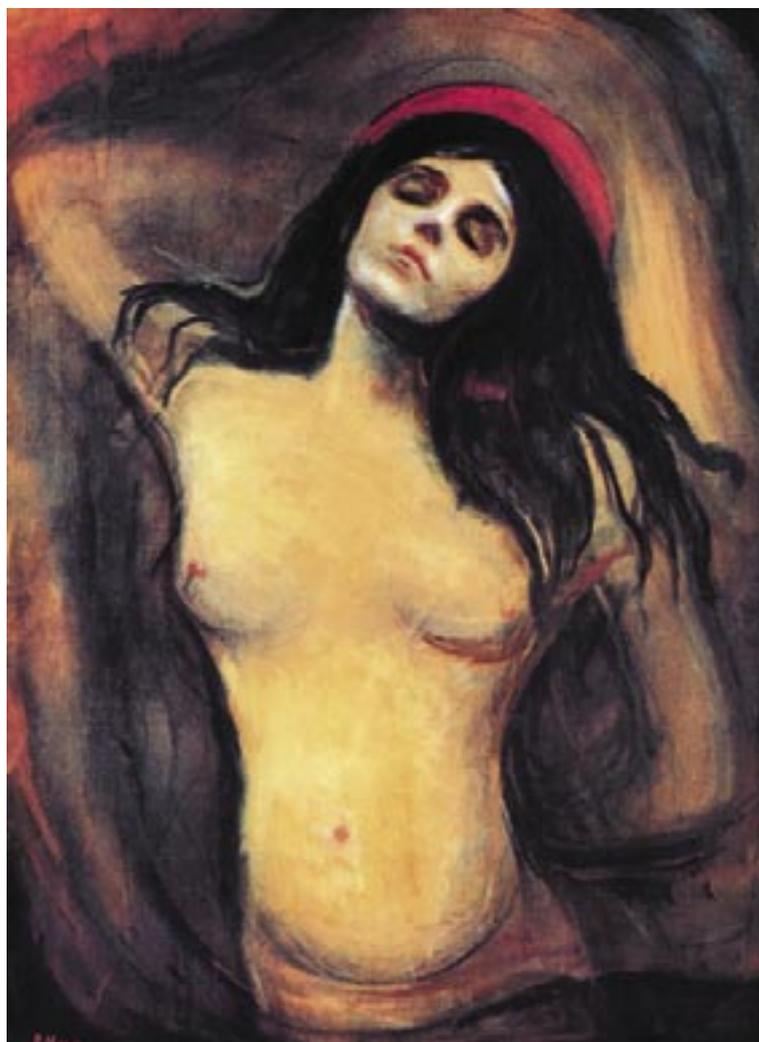
Non volle mai costruirsi una famiglia, sostenendo che non avrebbe voluto passare ai figli la tendenza familiare alla malattia fisica e mentale.

Malgrado il suo fascino, ebbe un rapporto difficile con le donne, seguendo in questo un atteggiamento misogino tipico degli intellettuali del suo tempo.

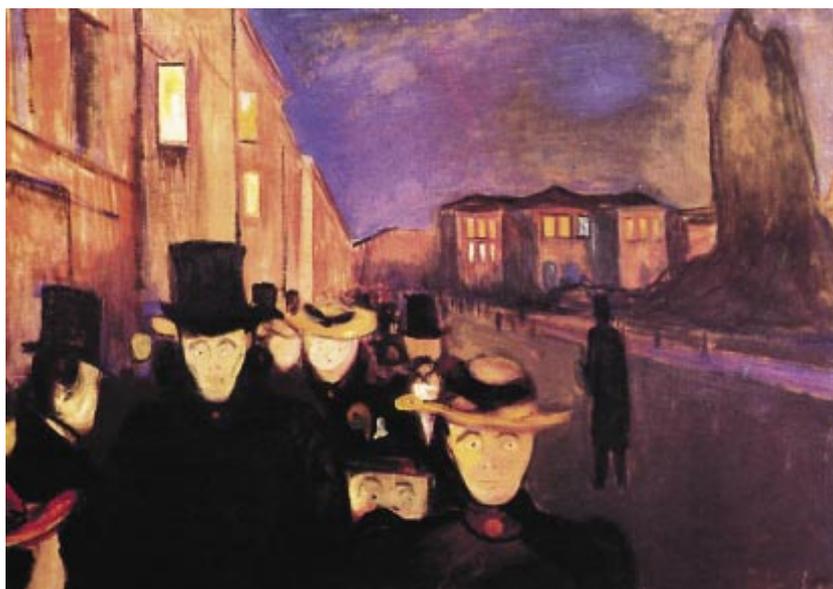
Perfezionista e tormentato anche nello stile dalla costante incapacità di optare per una scelta definitiva, Munch ha espresso la sua ricerca in molte variazioni su di uno stesso tema, in soggetti ripetuti con tecniche diverse: olio, tempera, xilografia, acquerello.

Nelle sue opere la sessualità è vissuta come ciò che conduce alla vita ma anche alla morte come ad un supremo inganno.

Lo si deduce bene dalla serie della "Madonna" (1895) : questa figura sensuale ma cadaverica è al confine tra passione fisica e malattia. Vita e morte, piacere e dolore, sembrano essere per lui aspetti indissolubilmente connessi.



Madonna
Oslo Nasjonalgalleriet



Sera sul viale Karl Johan

La società è invece interpretata da Munch come un luogo dove la solitudine di ciascuno è resa incomunicabile.

Lo dicono gli sguardi allucinati e stretti nel silenzio del dipinto "Sera sul viale Karl-Johan", del 1892, che ritrae una passeggiata più simile ad un corteo funebre. In quest'opera vi è anche un attacco feroce alla borghesia. Dal corteo si stacca una figura nera, che si incammina sulla

destra. Metaforicamente essa rappresenta l'artista che si sottrae al controllo sociale e non chiede consensi né alla classe dominante né alla massa.

Ciò che fa di Munch un grande precursore dell'espressionismo non sono solo i temi che tratta, quanto il fatto che nei suoi quadri la sofferenza suggerisce delle precise soluzioni formali: l'ansia ad esempio viene rappresentata da aloni intorno alle teste; l'incombenza della follia dai colori rossastri dei cieli; e la paura viene suggerita dalle fughe prospettiche su cui corrono strade, ponti e staccionate.

Non bisogna dimenticare che il timore della perdita dell'equilibrio psichico, di cadere nella follia, caratterizzò l'intera vita dell'artista.

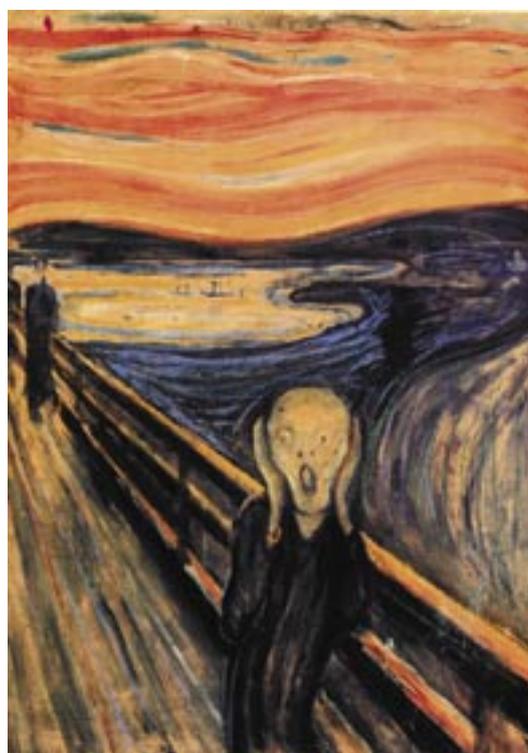
Il grido

Noi lo conosciamo soprattutto per "Il grido", il famoso quadro da poco rubato e poi ritrovato, in cui urla appunto la sua sofferenza e angoscia: sono presenti un cielo rosso sangue e un andamento labirintico delle curve che sembrano un prolungamento del sentire del protagonista.

Munch cercò quindi di descrivere le proprie emozioni generalizzandole in modo che corrispondessero alla vita interiore di qualsiasi uomo. A tale scopo fece un gran lavoro di introspezione, nonostante il suo stile di vita errabondo fatto di notti insonni e superlavoro.

Morì all'età di 81 anni e nella sua casa in seguito si trovarono ammassati un migliaio di quadri, sei sculture e un'enorme quantità di opere grafiche.

Gli fu dedicato quindi il Munch Museet di Oslo.



domenica 4 febbraio		V domenica per annum
	8.00	Intenzioni personali - Gussago Giuseppe ed Angela
	9.30	Angelo, Domenica e Pietro
	11.00	
	18.00	Colombi Adamo ed Agostina - Bruna ed Assunta
lunedì 5 febbraio	18.30	Angelo e Speranza - Bonici Anna
martedì 6 febbraio	18.30	Claudia - Baresi Luigia
	20.30	Santa Messa per catechisti e giovani
mercoledì 7 febbraio	9.00	
	18.30	Pitozzi Marco - Zanini Maria e Testa Battista
giovedì 8 febbraio	18.30	Nello e Danilo
	20.30	Sandrini Luigi
venerdì 9 febbraio	18.30	Per i propri defunti - Vezzoli Tommaso e Antonia
sabato 10 febbraio	18.30	Def. fam. Zenocchini - Petrogalli Renato e Aristide Pinsi
domenica 11 febbraio		VI domenica per annum
	8.00	Mondini Rino
	9.30	Marita
	11.00	Eleonora, Silvano, Paolo, Giulia, Angelo e Narciso
	18.00	Capitano Fausto
lunedì 12 febbraio	18.30	Scalvini Severo - Robolini Maria, Severo, Domenico e Rosa
martedì 13 febbraio	18.30	Egidio, Maria e Nicola - Rosola Franca
	20.30	Santa Messa per catechisti e giovani
mercoledì 14 febbraio	9.00	
	18.30	Abele e Maria
giovedì 15 febbraio	18.30	Tonoli Carlo e Duilio - Fogliata Faustino, Luigi e Maria
	20.30	Santa Messa per famiglie ed adulti
venerdì 16 febbraio	18.30	Renato e Laura
sabato 17 febbraio	18.30	Cibrozzi Lina - Mondini Laurino - Pedrini Romano, Giuseppe, Fabio, Angelo e Teresa - Cherubini Giuseppe ed Agnese
domenica 18 febbraio		VII domenica per annum
	8.00	Armando, Luigi, Pina ed Ester - Vassalli Annunciata, Livia e Giuseppe
	9.30	Def. fam. Falappi Giuseppe
	11.00	Ceresa Maria
	18.00	Colombi Mario
lunedì 19 febbraio	18.30	Loss Renzo e Ferrarini Natalina
martedì 20 febbraio	18.30	Gerelli Valentino
	20.30	Santa Messa per catechisti e giovani
mercoledì 21 febbraio		Le sacre Ceneri
	9.00	
	18.30	Def. fam. Lorini
giovedì 22 febbraio	18.30	Barbera Vincenzo e Santina - Assoni Angela
	20.30	Santa Messa per famiglie ed adulti
venerdì 23 febbraio	18.30	Bianchetti Angelo
sabato 24 febbraio	18.30	Tonoli Silvio e Maria
domenica 25 febbraio		I domenica di Quaresima
	8.00	Rosa Silvana, Francesca, Giuseppe, Ettore e Mario
	9.30	Cornelio e Maria
	11.00	Combattenti e Simpatizzanti morti nel 2006
	18.00	Scalvini Luigi, Argentina e Germano
lunedì 26 febbraio	18.30	
martedì 27 febbraio	18.30	
	20.30	Santa Messa per catechisti e giovani
mercoledì 28 marzo	9.00	
	18.30	
giovedì 1 marzo	18.30	
	20.30	Sandrini Luigi
venerdì 2 marzo	15.30	Santa Messa con esposizione ed adorazione
	18.30	
	20.00	Via Crucis
sabato 3 marzo	18.30	Livia, Annunciata e Giuseppe

Siete invitati a controllare settimanalmente l'elenco esposto in bacheca